

FRATELLI TUTTI.

FRATELLI TUTTI?

FRATELLI TUTTI!

LA NUOVA ENCICLICA DI
PAPA FRANCESCO



UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Riferimento a Francesco d'Assisi...

Cura della casa comune

(tutto è connesso) LS

e cura dei fratelli

(tutti siamo connessi) FT

sono i due elementi che formano lo sviluppo integrale della persona e producono la pace.

FT prova a rispondere a questa domanda: quale legame unisce tra loro tutti gli esseri umani, rendendoli fratelli e sorelle, con una particolare attenzione a chi è escluso, lasciato da parte, forestiero, straniero o comunque "altro"?





La consapevolezza di essere tutti connessi non è sufficiente, **se non si apre alla qualità etica di questo legame, cioè alla responsabilità reciproca a tutti i livelli.**

LIVELLO VALORIALE, ETICO

LIVELLO POLITICO/ECONOMICO/SOCIALE

LIVELLO PERSONALE

(costruzione della coscienza, farsi prossimo lì dove sei chiamato a vivere.)

La pandemia, ce lo sta mostrando con evidenza inconfutabile:

**“siamo tutti sulla stessa barca”
(COMUNITA' DI DESTINO)**

non significa solo che siamo tutti – ricchi e poveri, bianchi e neri, giovani e anziani – ugualmente esposti al contagio, ma anche che i comportamenti di ciascuno hanno un impatto immediato su tutti gli altri, contribuendo a proteggerli o a metterli in pericolo.

QUALI EFFETTI HANNO I NOSTRI COMPORTAMENTI PERSONALI, COMUNITARI, POLITICI SUL RESTO DEL MONDO? CI STIAMO PENSANDO?



concretezza

L'importanza della fraternità va colta innanzi tutto a partire, **dall'ascolto del grido di coloro che patiscono le conseguenze della sua mancanza** cioè «dei poveri, dei miseri, dei bisognosi [...] degli orfani, delle vedove, dei rifugiati [...] delle vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie [...] dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza», come recita l'appello alla fraternità che chiude il testo (FT, n. 285).

NON POSSIAMO PIÙ FARE FINTA DI NIENTE E DIRE CHE NON È COLPA NOSTRA.

SE NOI NON SIAMO FRATELLI IL MONDO VA COSÌ... PER QUESTO SIAMO CHIAMATI AD ESSERE RESPONSABILI DELLA FRATERNITÀ'

concretezza



Ecco allora le grandi domande che ci vengono poste in questo testo:

Chi devo e dobbiamo accogliere come fratello e sorella?

Fino a che punto possiamo e dobbiamo spingerci?

Con quali limiti, personali e strutturali, non possiamo evitare di fare i conti?

- Che cosa significa proporre la fraternità in un mondo che è segnato da una parte da una iper-connessione globalizzante e mercificante, e dall'altro da una frammentazione individualistica e da chiusure nazionaliste e populiste?

- **Il cammino della fraternità riguarda la mente e il cuore, la razionalità e le passioni: coinvolge la persona, ci coinvolge, nella nostra integralità.**

INTRODUZIONE : LA PROSPETTIVA GENERATRICE

FT risponde a un'intenzione pratica e trasformativa: spingere chi la legge a reagire e a operare per il cambiamento di una situazione di cui si denunciano le ingiustizie e i limiti intollerabili.

Lo afferma con chiarezza al n. 6: *«Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole».*





“Sogno” va qui inteso non nel senso dell’evasione che fa perdere il contatto con la realtà, o dell’utopia consolatoria rispetto a una dura realtà, ma in quello di **visione capace di orientare, di indicare la direzione di marcia, di motivare al cambiamento.** Questo sogno è un progetto, ed è il vero cuore, o meglio il vero motore dell’intera enciclica: ogni sua affermazione va compresa in relazione con questo sogno.

CAPITOLO PRIMO.

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO [9-54]



SOGNI CHE VANNO IN FRANTUMI
SENZA UN PROGETTO PER TUTTI
SCARTO MONDIALE
DIRITTI UMANI NON UNIVERSALI
PAURA E CONFLITTO
L'ILLUSIONE DELLA COMUNICAZIONE

Dobbiamo essere coscienti del paradosso della nostra epoca, che a una crescente globalizzazione fa corrispondere una frammentazione e un isolamento altrettanto elevati:

«Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti» (n. 7)

Lo scoppio della pandemia da COVID-19, intervenuto mentre era in corso la stesura di FT, non ha fatto che rendere questo paradosso ancora più evidente.

Si tratta di una dinamica che attraversa tutte le dimensioni della vita sociale:

«I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico.

Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli".

- Nonostante gli apparenti legami, siamo soli più che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza.
- A crescere sono piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori.
- L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti.
- In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "*divide et impera*" » (n. 12).
- Lo scenario a cui tutti siamo collaborando, più o meno consapevolmente, è quello di una cultura «vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune» (n.17).

CAPITOLO SECONDO.

UN ESTRANEO PER LA STRADA [56-86]

Propone di prendere come riferimento la parabola del buon samaritano, con l'intento «di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione» (n. 56). È un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che siamo chiamati a compiere ogni giorno: di fronte alla parabola, «le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità.



- Ci chinerebbero per toccare e curare le ferite degli altri?
- Ci chinerebbero per caricarci sulle spalle gli uni gli altri?
- Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura.
- **Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito» (n. 70).**
- La Parola di Dio non contiene istruzioni pratiche da applicare, ma interrogativi capaci di mettere a nudo l'orientamento del nostro cammino e di spingerci a modificarlo.

CAPITOLO TERZO.

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO [87-127]



- **Aperto**, termine che compare nel titolo dei capp. 3 e 4, marca il secondo passaggio, contraddistinto dal verbo **“interpretare”**.
- È una fase indispensabile, ma delicata, perché esposta a inganni, illusioni e seduzioni di varia origine, così come all’incertezza e allo scoraggiamento.
- Per questo viene subito richiamata la dinamica umana fondamentale, **quella dell’amore che spinge a uscire da sé e che rappresenta quindi la chiave interpretativa fondamentale.**

- **L'amore:** «crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi "una specie di legge di 'estasi': uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere"» (n. 88).
- **Ma amare implica «qualcosa di più che una serie di azioni benefiche.**
- Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali» (n. 94).
- È questa la base su cui è possibile costruire un'amicizia sociale che non esclude nessuno e una fraternità aperta a tutti.



- Va nella direzione della chiusura tutto ciò che si oppone a questa dinamica, che mette confini e barriere alla «legge dell'estasi», come i ripiegamenti difensivi e autoreferenziali, al cui interno «è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali.

Così la parola “prossimo” perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per determinati interessi» (n. 102).

L'individualismo finisce sempre per eliminare dall'orizzonte la fraternità, che «non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità» (n. 103).

Ma la sparizione della fraternità lede anche la libertà e l'uguaglianza: «L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli» (n. 105).



La chiave di volta per passare dalla chiusura all'apertura è «un riconoscimento basilare, essenziale :

rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza» (n. 106).

Al cuore di FT c'è infatti il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni essere umano.

Sul piano delle idee ne siamo tutti convinti, ma quando questa consapevolezza scende sul piano della concretezza, «ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte» (n. 128).

CAPITOLO QUARTO

UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO [128-153]

Tra le molte possibili, FT sceglie di approfondirne due.

La prima questione è quella dei migranti (nn. 129-141), che va iscritta nella logica del dono reciproco e della gratuità: «Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. Eppure ci sono Paesi che pretendono di accogliere solo gli scienziati e gli investitori» (n. 139).





- La seconda è quella della **tensione fra locale e universale** (nn. 142-153), entro cui si gioca **oggi la questione delle identità**.
- La risposta non può essere la standardizzazione che uniforma, ma neppure la chiusura e il ripiegamento:
- «In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. [...] Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale» (n. 148).

CAPITOLO SESTO.

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE [198-224]

Il dialogo : «Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. **Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto**» (n. 198). Un lungo sviluppo (nn. 206-214) è dedicato al rapporto tra verità e dialogo.





- Quest'ultimo non può che reggersi sulla maturazione di **«un sentito rispetto verso la verità della dignità umana»** (n. 207), senza il quale nessuna società può avere un futuro:
- «Che **ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità** corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale» (n. 213).
- È questa la radice della possibilità «di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti» (n. 221).

CAPITOLO SETTIMO.

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO [225-270]



Affronta una questione particolarmente spinosa: che cosa significa operare per risolvere e superare i conflitti, come è necessario fare nella prospettiva della pace e dell'amicizia sociale, senza negare la verità delle cause che li hanno scatenati e soprattutto degli effetti che hanno prodotto, il che comporterebbe una ulteriore violazione della dignità delle vittime?

- Il dialogo è chiamato a farsi strumento di riconciliazione, che non può omettere la ricerca della verità: «Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. [...] Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone» (n. 227).



- Ma questa ricerca non può condurre alla vendetta:
- è questa la ragione che conduce il Pontefice a offrirci due approfondimenti complementari,

il primo sul perdono e il secondo sulla memoria.

- Infine FT riflette su due situazioni estreme a cui si giunge quando si rinuncia a seguire il cammino del dialogo e della riconciliazione:

la guerra (nn. 256-262) e la pena di morte (nn. 263-270).

Entrambe «sono false risposte, che non risolvono i problemi che pretendono di superare e che in definitiva non fanno che aggiungere nuovi fattori di distruzione nel tessuto della società nazionale e mondiale» (n. 255).



CAPITOLO OTTAVO.

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO [271-287]

- Infine, il cap. 8, che culmina con l'appello «alla pace, alla giustizia e alla fraternità» (n. 285) che riprende il documento di Abu Dhabi, **riflette sul compito delle religioni a servizio della fraternità nel mondo, cioè sul ruolo insostituibile che possono ricoprire anche all'interno di società pluraliste e secolarizzate.**





- «A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. **Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli» (n. 274).**

- Un'ultima parola è l'invito alla preghiera, cioè l'invito ai credenti di mettersi all'opera per la fraternità e l'amicizia sociale in modo autenticamente religioso.
- La preghiera non è infatti una rinuncia alle proprie responsabilità, ma l'apertura nel cuore di ciascun credente di uno spazio di incontro con l'Alterità più radicale, quella di Dio.
- Sarà questo spazio a diventare la scuola per il rapporto con ogni altra alterità nelle dinamiche interpersonali e nella vita politica e sociale, e soprattutto a fornire i criteri di verifica della bontà della direzione in cui si cammina per costruire la fraternità.
- **Il ruolo delle religioni come catalizzatori di dialogo e di concordia nella società non può fare a meno di questa radice autenticamente mistica.**



PREGHIERE

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa
dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo,
di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo
più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza
guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.



Oltre.

Ecco allora che questo prezioso documento ci chiede anzitutto di «Andare oltre» ...

Tre passi che scandiscono il testo:

1. la presa di coscienza dell'urgenza della fraternità a partire dalla realtà in cui viviamo;
(RICONOSCERE)
2. un'analisi che fa emergere motivazioni e ostacoli su un piano più fondamentale; **(GIUDICARE)**
3. l'identificazione di piste percorribili lungo cui muoversi per concretizzare l'orizzonte della fratellanza e dell'amicizia sociale.
(AGIRE)

Vd. Evangelii Gaudium

Senza la pretesa di dirci tutto rileggiamo FT a partire da **tre assi tematici**

. Affrontando le questioni cruciali e scottanti del nostro tempo, ciascuno dei tre è un invito ad andare "oltre", proposizione che costituisce un leitmotiv dell'enciclica.

- Oltre il mondo dei soci
- Oltre le frontiere
- Oltre il relativismo e violenza



«Andare oltre un mondo di soci». “Non è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali.”

Così la parola “prossimo” perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per determinati interessi” (FT, n.

COSA SIGNIFICA DECIDERE DI FARSI PROSSIMO? ESSERE PROSSIMO?

IN CHE MODO CI FACCIAMO PROSSIMI NELLA CONCRETEZZA DELLE NOSTRE COMUNITA? CHE STRUTTURE DI PROSSIMITÀ COSTRUIAMO?



**Primo asse
portante :
Oltre un mondo
di soci**

Viviamo in un mondo iper-connesso ma frammentato.

Sono uomo di relazioni o connessioni?



La globalizzazione rende vicini ma non rende fratelli ed in queste connessioni che non sono relazioni, vengono eliminate dall'orizzonte la prossimità e la fraternità e si finisce per svuotare anche la libertà e l'uguaglianza.

Una libertà che fa rima con indipendenza anziché con relazione, immaginata come assoluta, senza sorelle o fratelli se non quelli che sceglie di riconoscere come tali arbitrariamente,

Sono LIBERO SE faccio tutto quello che voglio...

SONO LIBERO SE posso fare tutto quello che riesco a fare ...

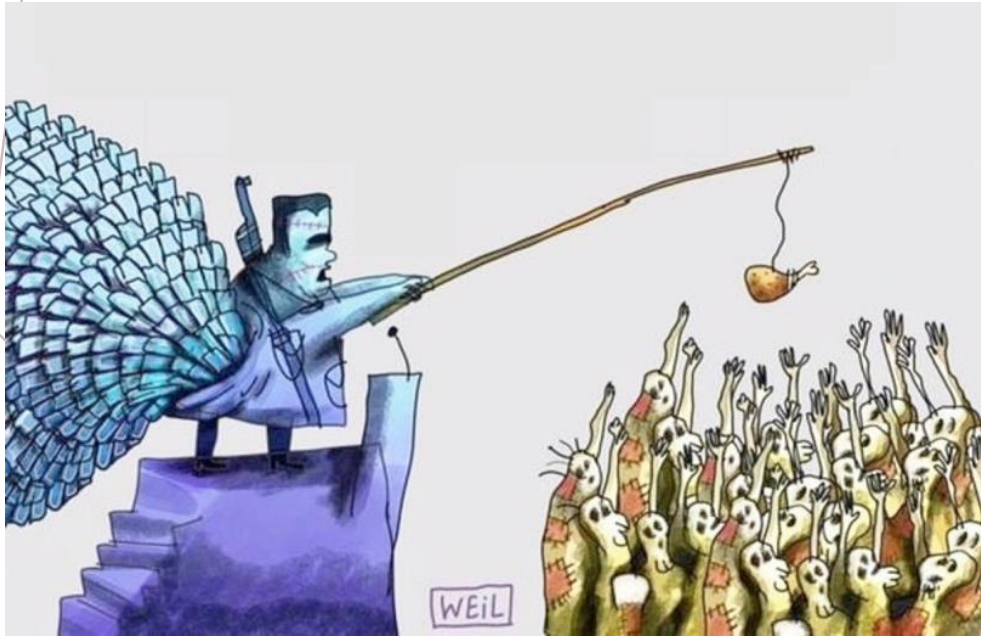
- Costruisco fraternità in questo modo?

Anche l'uguaglianza è soggetta ad un fraintendimento grave: «Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” [...]. **Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze**» (FT, n. 111).

IL MIO DIRITTO E' IL DIRITTO DI TUTTI?



La politica DEVE andare oltre i limiti del mercato e della tecnica.
DUE MODELLI DI POLITICA MALATA



il progetto neoliberale con il suo susseguirsi di crisi economiche e regimi di austerità, guidati da una élite tecnocratica globale indifferente alla unicità e centralità della PERSONA

I populismi nazionalistici di vario tipo, la cui propaganda è imperniata sulla retorica del dare potere alle persone comuni contro le élite sociali, economiche ed educative, ma che al tempo stesso sono collusi con interessi personali.

La via di uscita sta nella riappropriazione della «**categoria di popolo**, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali» (FT, n. 163)

IL SOGGETTO DEL CAMBIAMENTO E' IL POPOLO

Ma questo richiede persone capaci di impegnarsi in modo diverso, dando spazio, anche in politica, alla tenerezza, cioè la capacità di percepire la fragilità e di farne sgorgare un atteggiamento di cura e protezione. L'amore in politica...

RICOSTRUIRE UNA COSCIENZA DI POPOLO



SECONDO ASSE PORTANTE OLTRE LE FRONTIERE



Appare fin dalle primissime pagine, in riferimento alla figura chiave di Francesco di Assisi, di cui si ricorda il viaggio in Egitto per incontrare il sultano Malik-al-Kamil. È l'atteggiamento che guida il buon samaritano: *«Per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche»* (FT, n. 81). La fraternità non può limitarsi ai propri simili!

Due questioni vengono particolarmente evidenziate.

La prima è la questione dei migranti (nn. 129-141) al numero 134, ribadisce che l'accoglienza dev'essere sostanziata e **da gesti che rendano i migranti protagonisti del proprio riscatto e dalla consapevolezza che l'incontro è un dono , in altre parole è « una opportunità di arricchimento mediante l'incontro tra persone e culture, contrastando quelle tentazioni di ripiegamento identitario che producono "una sclerosi culturale" ».**

La via del riscatto passa da un lavoro comune e non da interventi meramente assistenziali;

passa dalla costruzione, impegnativa, di una coesistenza delle differenze; « differenze da valorizzare nel segno della fratellanza umana ». Altrimenti risuonerà ancora una volta, e amaramente, la domanda che in Genesi Dio rivolge a Caino « Dov'è tuo fratello? »



la seconda la tensione fra locale e universale (nn. 142-153).

Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini» FT 142

In entrambi i casi è negato *«Il gusto di riconoscere l'altro [... che] implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso»* (FT, n. 218).

Diventa allora impossibile qualsiasi incontro, che postula invece proprio la differenza.





La proposta dell'enciclica è di **fare dell'incontro una cultura**, che *«significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti»* (FT, n. 216).

Infatti, *«una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. [...]*

Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale» (FT, n. 148).



dignità

«Se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese» (FT, n. 125).

TERZO ASSE OLTRE LA MANIPOLAZIONE, IL RELATIVISMO STRUMENTALE E LA VIOLENZA

Il terzo asse focale è quello **dedicato alla verità in un mondo pluralista**.

Una tentazione tipica del nostro tempo è quella del **relativismo** (Va bene tutto, è tutto uguale) Sotto il velo di una presunta tolleranza, questo finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento [...] “Quando è la cultura che si corrompe e **non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare**”» (FT, n. 206, con rimando a LS, n. 123).

«Al relativismo si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità» (FT 209)



mentre il diritto smetterebbe di riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia per diventare *«uno specchio delle idee dominanti»*.

Entriamo qui in una degenerazione: un andare “livellando verso il basso” mediante un consenso superficiale e compromissorio.


Così, in definitiva, la logica della forza trionfa» (FT, n. 210).
Senza la maturazione di «un sentito rispetto verso la verità della dignità umana» (ivi), nessuna società può avere un futuro.

COME SI GIUNGE A RICONOSCERE QUESTA VERITA'?

Il rapporto tra **verità e dialogo** assume importanza cruciale quando i legami si rompono a causa di un conflitto.

Che cosa significa operare per risolvere e superare i conflitti, come è necessario fare nella prospettiva della pace e dell'amicizia sociale, senza negare la verità delle cause che li hanno scatenati e soprattutto degli effetti che hanno prodotto, che comporterebbe una ulteriore violazione della dignità delle vittime?



A crown of thorns, a symbol of suffering and sacrifice, is placed on an open book. The book's pages are filled with text, likely a religious or philosophical text, which is slightly blurred to emphasize the crown of thorns. The lighting is dramatic, highlighting the texture of the thorns and the pages of the book.

Anche il perdono è vincolato alla verità, cioè al rispetto della dignità: «Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Il perdono esige la giustizia. La stessa esigenza investe la memoria: «Il perdono non implica il dimenticare» (FT, n. 250), ma rinunciare «ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva» (FT, n. 251) di cui si sono patite le conseguenze. Infatti «la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente» (FT, n. 244).

Il progetto è «costruire un popolo capace di raccogliere le differenze» (FT, n. 217), «un “noi” che abita la casa comune» (FT, n. 17).

Queste espressioni riecheggiano quella analoga del n. 13 di LS: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare».

Secondo EG, grande documento programmatico di tutto il pontificato di Francesco, **è il popolo**, come soggetto plurale autenticamente inclusivo – capace cioè di riconoscere e valorizzare ciascuno dei suoi membri – a poter prendere in mano il proprio destino e decidere la direzione del proprio sviluppo, rappresentando quindi l’alternativa alla “massa” anonima che non può che essere trascinata dalle forze della globalizzazione e del consumismo (cfr EG, n. 220).

È questo il contesto in cui vengono formulati i quattro principi poi diventati famosi: «Il tempo è superiore allo spazio», «L'unità prevale sul conflitto», «La realtà è più importante dell'idea», «Il tutto è superiore alla parte».



L'APPELLO

Costruire un popolo in cui ciascuno abbia il suo posto e in cui ci si riconosca tutti come fratelli e sorelle – nessuno escluso – non può che essere il risultato di un'azione comune. Per questo papa Francesco sente la necessità di lanciare un «appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità», a una *«fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali»* (FT, n. 285).




L'enciclica ripropone testualmente l'appello con cui si apre il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme ad Ahmad al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar, la moschea-università del Cairo. Per molti versi questo Documento è una delle sorgenti di FT, ma soprattutto il Grande Imam ne è l'interlocutore privilegiato (cfr n. 5), come il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo lo era in LS.



Così facendo – ed è una novità all'interno del magistero sociale della Chiesa – FT dà voce a un anelito che si radica profondamente nella visione cristiana del mondo e nella tradizione cattolica, ma lo esprime con parole che sono frutto di un dialogo con il leader di un'altra religione, in cui quindi possono riconoscersi coloro che vi aderiscono: quanto abbiamo in comune riusciamo anche a esprimerlo con parole, in cui tutti possiamo riconoscerci. Non è questo il modo migliore per incamminarsi concretamente nella strada della «costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune» (EG, n. 221)

Le religioni come elemento unitivo e non divisivo, per costruire fratellanza, pace, dignità per tutti.





«A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli» (FT, n. 274).

Queste parole ci consentono di identificare l'interlocutore privilegiato di FT, cioè i fedeli di tutte le religioni, che sulla base della propria fede già vivono l'esperienza di appartenere a una comunità e a una fraternità.



FOCUS FRATELLI TUTTI

Prossimi appuntamenti web

- “DIVIDE ET IMPERA ...” Dalle connessioni alle relazioni
- UN’ESTRANEO PER LA STRADA. La fraternità nella parola di Dio.
- IN UN MONDO SI SOCI. Politica malata e politica sana
- IL MONDO E’ DI TUTTI. Muri e confini dentro e fuori di noi
- FRA LOCALE E UNIVERSALE. La questione delle identità
 - UN “NOI”CHE ABITA LA CASA COMUNE.
Il popolo come soggetto di cambiamento.
- LE RELIGIONI A SERVIZIO DELLA FRATENITA’ DEL MONDO?
Il dialogo interreligioso a servizio della fraternità